

**Athanasius Kircher  
MUSURGIA UNIVERSALIS**

**Widmungen und Vorreden**

**Texterfassung von Jacob Langeloh  
im Rahmen des Übersetzungsprojekts von DHI Rom und HMT Leipzig**

---

Versalien und Kapitälchen nicht berücksichtigt  
Abkürzungen in eckigen Klammern aufgelöst, & = et  
Tippfehler stillschweigend verbessert  
u/v nach Lautwert  
Akzente nur für Italienisch berücksichtigt  
Hinweise und Erläuterungen in eckigen Klammern  
Marginalien als Zwischenüberschriften  
Seitenumbrüche durch <> markiert

---

[1. Widmung an Erzherzog Leopold Wilhelm von Österreich; Bruder Ferdinands III., Bischof, Statthalter der Spanischen Niederlande, Hochmeister des Deutschen Ordens, Feldherr, Kunstmäzen, 1614-1662]

Serenissimo Principi Leopoldo Guilielmo Archiduci Austriae, Magno Teutonici Ordinis Magistro, Belgii, et Burgundiae Gubernatori, etc. Domino meo Clementissimo, Vitam et Felicitatem precatur Athanasius Kircherius e Societate Iesu.

Sistit se conspectui fulgentissimo Serenitatis Tuae Ars Magna Consoni, et Dissoni, quo potissimum tempore plus nimio dissonantes Christianae Reip[ublicae] mores ad tranquillum pacis concentum revocat Tua, et Imperii Rom[ani] et magnorum Principum parens Germania. Consonum sine dissono, dissonum sine

consono subsistere nequaquam posse Deus, Natura, Politice, docet. Deus Opt[imus] Max[imus] in sapientissima moderatione mundi, dum numero distinguit omnia, pondere solidat, mensura definit, quid aliud nisi Harmostae omnibus numeris absoluti explet officium? Naturae obstetricantis manus huius ope freta, in abditis rerum sibi commissarum fibris, quid <> non molitur? Politice denique in temperandis Imperiis, populisque in felicitatis fines dirigendis, hanc unicam ceu magistram, et directricem adhibet, nec mirum: est enim haec sola ordinis disciplina, rerum amussis, actionum humanarum basis, conservationis mundanae fulcimentum. Tu Serenissime Princeps tria haec egregiis facinoribus, et virtutibus repraesentas, dum clementiae iustitiam, pietatem fortitudini, modestiam magnanimitati in tuo pectore consentientes contemplamur; harmonicus quippe totus es, et Harmosta admirandus, non corda modo subditorum, sed et hostium ita raris, ut qui moribus, ac religione saepe dissonant, tibi tamen affectu, ac voluntatibus consonent. Vim enim divinam ἀπόζουσα, et universi concentus effectricem participatis vos Principes, ut sicuti Deus per illam coelestia simul, et terrena concordat, haud secus vos Populos Regibus, regna regnis admirando foedere copulatis, Aemuli quodammodo et Vicarii divinitatis. Quod si coelestium orbium sonitu Socraticae Sirenes supremo Opifici laudes decantabant, per esset, ut in bonorum quoque Principum laudem universi generis humani ora laxarentur; sed, ut aiebat ille, genus est Musicae exquisitissimae, intus canere: quod praestantes Harmostae arte, nos ea necessitate utimur, dum impares commentandis Serenitatis Tuae singularissimis meritis, devoto illa silentio celebramus. Ego vero qui Aegyptii instar Memnonis, non semel radiis munificae Serenitatis Tuae ad cantum sum excitatus; nae ipso saxeo Memnonio durior essem, nisi beneficentiae Tuae sane regiae perpetua grati animi fide utcumque resonarem. Vale Caesareae Domus ornamentum, Germaniae Columnen, Belgii delictum, Principum Exemplar, Artis magnae consoni et dissoni Typus unicus.

Romae 8. Decemb[ris] 1649. <>

[2. Ode auf Erzherzog Leopold Wilhelm von Pompeo Colonna]

Al Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria, sopra l'Arte grande del Consono e Dissono del Padre Atanasio Kircherio Canzone dell'illustr[issimo] et excellen[tissimo] Signore Pompeo Colonna, Principe di Gallicano.

Signor tù, che frà bellici strumenti,  
Per far le cure al tuo scettro men gravi,  
Ti volgi ad ascoltar voci soavi,  
Ed empì il cor di musicì concenti.

E forte in un mostrando, e mansueto,  
Il nobil seno in simili dilette,  
Fai, ch'in te riconoscano i soggetti  
D'Amore, e timor misto un giogo lieto.

Ben è raggio, che se di music'arte  
Atanasio oggi mai spiega l'ampiezza,  
Al nome tuo, che tanto'l mondo apprezza,  
Suo profondo saper sacri le Carte.

Non è musica sol quella, ch'udiamo,  
Ma tutto quello, che s'odora, e tocca,  
E tuo ciò, che mai prova la bocca,  
Che chiamiam gusto, e quanto mai vediamo.

Mirasi un'uomo, un'edifizio, un volto,  
E à chi reca diletto, e à chi dispiace.  
Sappi Signor, ch'è musica, che tace,  
Ciò ch'uno alletta, el'altro in odio hà volto; <>

S'accorda cogli umor di quel, che mira,  
Ciò che porge diletto, e fà armonia.  
Ma all'altro poi convien, che noia dia,

Se coi suoi si discorda, e'l volga in ira.

Quinci e nel volgo quel proverbio nato,  
Ch'e è bello sol quello, ch'altrui par tale,  
E poco vale il bello naturale,  
Se dall' occhio per tal non vien stimato.

De' color poi, chi dell'Azurro è vago,  
E chi l'aborre, e al verde l'occhio invita,  
Altri v'è, cui la porpora è gradita,  
Altri la sdegna, ed è del giallo pago.

Ordì, Signor, nel grembo suo Natura  
In prima alcuni principai colori,  
In sembianza de'quai li quattro umori  
Innestò nell'umana Creatura.

Or come questi in vari modi misti  
Fan di diversi umor forme infinite,  
Così anco quei di forme colorite  
Da nuove mistion fan nuovi acquisti.

E se frà quelle mistion che fanno  
Proporzione armonica s'accorda  
L'occhio dell'uom con quei color concorda,  
E se non vi si trova, in odio s'hanno.

De gli odori, e sapor l'istesso intendi,  
E nel dar noia ad un l'odor, ch'apporta

Diletto all'altro, à contemplar ti porta,  
Et ivi occulta musica cimpren di.

Vuom conosch'io, che purpurina rosa  
Per avventura s'odorar gli occorre,  
Vicin periglio di sua vita corre,  
Tal dissonanza è seco ivi nascosa. <>

Se'l sequace d'Ippocrate, o Galeno,  
Nel suo curar la musica intendesse:  
E coi suoi studi investigar sapesse  
Le varie note di Natura appieno:

S'avvederia con nostri minor danni,  
Che non si tolgon da contrarii i mali,  
Mà quelle consonanze naturali  
C'hà'l rimedio col mal vedria cogli Anni:

Vedria com'il Reobarbaro conduce  
Seco, e dal corpo unan toglie la bile,  
Perchè con essa hà qualità simile,  
E così l'egro in sanità riduce.

Corpo, in cui lepra avvelenata serpe,  
Meschin, s'è privo d'ogni aiuto umano;  
Quando nol puote aitar medica mano,  
Fatto pietoso allora, il cura un serpe.

Di Vipera il Velen, Vipera appiana.

E lo Scorpion rimedio allo Scorpione.  
E se mai vien pestifera statione,  
Pestifer Rospo dalla peste sana.

Tutt'è perchè quell'armonia concorde,  
Ch'è fra'l rimedio, el male insiem gli unisce.  
Quinci è poi, che l'effetto partorisce  
Di seco trar ciò, chè coll'uom discorde,

Ch'altro è, che consonanza, la salute,  
Nata dal misto d'un'all'altro umore?  
E ch'altro è quel, che reca affanno al core,  
Che qualit'a discordi, e dissolute?

Or visto aurai per tutti cinque i sensi,  
S'ai già narrati in prima aggiungi il tatto:  
Che quanto mai fù di sensibil fatto  
Al consono, et al dissono pertiensi.

Cui piace il freddo, e ch'l caldo diletta:  
Chi più sano è l'inverno, e chi la state,  
E da chi son cose aride affettate,  
Ed al contrario chi l'umide affetta.

E se miriam le qualità seconde,  
Chi'l duro tocca volentier, chi'l molle.  
Evvi chi l'aspro, e'l noderoso estolle,  
E à chi son cose liquide gioconde.

Tutti son rivi d'un'istesso fonte.  
Ma troppo lungo forse il mio dir fora,  
Se gli altri pregi suoi seguisse ancora,  
E le sue laudi appien facesse conte,

Atanasio sarà, ch'l mio dir corto  
Ti supplirà suelando alti misteri  
Al volgo in prima incogniti, mà veri,  
Onde l'ingegno uman rimanga assorto.

Atanasio quell'un, cui non s'asconde  
Cosa, chè scritta in idioma alcuno,  
Onde compartir puote à ciascheduno  
Le più astruse notizie, e più profonde;

Colui, che senza aver provato i rischi  
D'esor sè stesso à far colà tragitto,  
Appieno sà del portentoso Egitto  
Li piramidi esporre, e gli obelischi.

Dillo tù Roma, à chi per lui son noti  
Di tanti muti sassi i sentimenti.  
Parlin le scuole, e le remote genti  
Or fatte ricche d'idiomi ignoti.

Ei quegli ordini armonici, che serva,  
Dispiegherà, nel suo produr la Terra,  
Ei l'union pacifica, e la guerra  
De gli animai frà lor, d'erba con erba. <>

Nel ricco regno poi dè minerali.  
U'fabrica Natura opre ammirande,  
O di quai consonanze memorande  
Gravi notizie auranmo i naturali.

Come compartita all'un l'altro Elemento  
Sua qualitate, e come indi poi passi  
Con regolati, armoniosi passi  
A far de misti il nobile concento.

Diranne. E come da gli Eterei campi  
Di que'bei corpi ornati di splendore  
Con ordinato, e stabile tenore  
Influendo quà giù, scendano i lampi.

E come in fin salendo al Creatore  
Dal contemplar la musica creata:  
Non si trovi quà giù cosa animata,  
Che non canti, anco muta, il suo Fattore.

Come con ineffabile armonia  
Quel divino Ternario in un s'unisca,  
E come la nostr'Anima fruisca  
Quel bene eterno in somma melodia.

Or che ritarda omai la nobil mano,  
Che l'illustri fatiche ancor non spiega?  
Mia Musa in nome universal ti prega,



Ch'ài noi le doni: Hor non sia'l prego vano.

Mà sento già, ch'i fortunati lini  
Ad utile commune il torchio preme:  
Goda omai Roma, e la provincie estreme  
Gli spiegati concenti, alti, e divini.

Tu Leopoldo magnanimo frà tanto,  
Ch'Atanasio t'appresta i dotti fogli,  
Con orecchio benigno odi, et accogli  
(Qualunqu'egl'è) della mia Musa il canto. <>

Lusus Musici honori Sereniss[imi] Archiducis exhibiti. Fuga tetraphona supra sex voces musicas in sub diapason cum diapente, in diapente, et in diatessaron. In qua (si placet) concinit quinta pars in decimis cum basso. Potest etiam diversis modis et vocibus transponi et decantari, et praecipue duobus modis subsequentibus.

[Noten und Text der Musikalischen Spiele] <>

[3. Erstes Vorwort. Inhalt der einzelnen Bücher. Förderer]

Praefatio ad lectorem.

Si unquam certe, in hoc nostro instituto, illud Lucretii verum esse cognovi:  
Velut unda truditur vada / Sic varia exagitant tumidas molimina mentes. [konnte ich so bei Lukrez nicht finden, Google und Persus Suche probiert, FB] Lustrum iam labitur, Lector benevole, quo Opus inscriptum Ars Magna Lucis et Umbrae, quo omnia ea, quae ad Visus, visibiliumque affectionem umbrarum rationem emolumentumque, hoc est, Visus Scientiam, quovis modo revocari poterant, innumma rerum varietate instructum comprehendentes, luci publicae pro ingenii nostri modulo exhibuimus. Quod quidem

Opus, cum a Republica Literaria non sinistro oculo exceptum esse intellexerim, continuo animum peregrinis ideis praegnantem subiens novorum semper parandorum cupido, hoc est ardentissimum invasit desiderium Acusticen visus Sociam, sive auditus officinam, pari argumento, pari rerum ubertate, et copia pertractare; siquidem parallela quadam comparatione instituta, cum insignem quandam Lucis et Umbrae ad Consonum et dissonum affinitatem, adeoque lucem nihil aliud, quam Consonum quiddam oculis, umbram vero nescio quid oculis dissonum; ex utriusque tamen miscella, intentam a Natura in Mundo concinnitatem, insignemque harmoniam nasci, reperirem; non adeo parturienti ingenio difficile fuit, omnia Lucis Umbraeque arcana mysteria, Consono, et Dissono per quandam analogiam applicare; sed in difficultatum occurrentium exhauriendarum modo et ratione, hic Rhodus, hic Saltus.

Habet enim scientia soni non minus exporrectos, quam lucis, phylacteriorum suorum fines et recessus prorsus reconditos, et hucusque inaccessos, quos ut superare, dici vix potest, quam incredibiles labores exanthlandi fuerint, quantum in facultate subtili, et ardua fuerit in principia sua genuina resolvenda, desudandum. Vicit tamen laborem omnem ingens, et impertaesus in huiusmodi latentis naturae thesauris praescrutandis, animi impetus, et innata propensio: qua factum est, ut nihil intentatum, nihil inexploratum reliquerim, quo ad concepta tandem vota pertingerem, Decupartitum itaque Opus (quod iuxta analogiam quandam ad Lucem, et Umbram, Artem Magnam Consoni, et Dissoni, sive Musurgiam Universalem nuncupamus) occaepimus, in qua tanquam in decachordo quodam eutactico, sonorum originem et propagationem, insignemque ex iis emanantem varietatem, dum exhibemus; hoc praesens ex Consonis et Dissonis constitutum tandem emersit Organum, in Registrorum ordinibus mirandum, quod hisce decem libris ab oculos ponimus curiosa Lectori, qui ut mentem nostram penitus perspiciat, totius Operis Ideam hic apponendam duximus.

### Liber primus

Cum itaque ad intimos phonosophas recessus perfecte dignoscendos, et ad altam Encyclopediae musicae fabricam paris profunditatis fundamentis opus esset, eaque sine perfecta organi acustrici phonicique notitia iacere difficile foret; hinc ante omnia viva dictorum organorum anatomia nobis tentanda fuit, ut quo fine tot in aure meatus, tot ossa, tot cartilagine, tot soni vocisque semitas; qua

intentione, tot in larynge nervos, et musculos soni vocisque genitores Natura provida ordinaverit; unde magnam illam sonorum diversitatem, vocumque affectionem, tum in corporum solidorum collisione, tum in animalium phonicis organis elucescentem sagax natura deduxerit, veluti ex anatomico quodam fonte cognoscerem. Quae quidem omnia fuse tractat Primus Liber, in quo primo exactam tum hominis, tum animalium ad voces a natura ordinatorum anatomiam explicavimus.

#### Liber secundus

Quoniam vero sonos huiusmodi inconditos, et ἀτάκτως, in ordinem redactos, et κατὰ τὴν συνάρθρωσιν, in syllabas, verba, periodos distinctos, successu temporum humana expolivit industria, uti hinc in humana Republica linguarum atque idiomatum, ita ex corporum sonorum affectionibus, acuti gravisque intervalla soni, totius harmoniae emanavit origo. Quae omnia Secundus Liber fuse prosequitur; in quo de prima Artificiosae Musicae poesiosque origine, de priscorum instrumentorum, tum primis mundi Hominibus, tum hebraeis Graecisque usitatorum fabrica, et instrumentis tractatum est.

#### Liber tertius

Cum vero huiusmodi sonos sine numeris, et proportionibus minime concipi posse cognoscerem; hinc abditiores numerorum scientiae latebras scrutatus, nihil non egi, quo singulorum fontes, et origines detectas, atque irrefragabilibus demonstrationum argumentis munitas ob oculos ponerem Curiosi Lectoris, quod Liber Tertius apte praestat, in quo de variis numerorum harmonicorum formis, ea, qua fieri potuit, maxima diligentia, tractavimus.

#### Liber quartus

Cum praeterea sonorum scientiam, magnam Geometricae scientiae partem sibi vindicare notarem, huius fultus subsidio, varias corporum sonorum affectiones, in nervorum, fidiumque sectione rimatus; singulorum in theorica Musica rationem per variam monochordi divisionem, assignare conatus sum, quae Liber Quartus (quem et ideo Monochordon, sive Geometriam musicam vocamus) maxima varietate praestat.

### Liber quintus

Restabat, ut quae in praecedenti libro κατὰ τὴν θεωρίαν varie contemplatus fueram, in praxin tandem redigerentur, prodiiitque Liber Quintus qui totius symphoniurgiae sive melothesias fundamenta, intervallorum, item concinnandorum rationes, et methodos, innumerabili rerum varietate exhibet. In quo cuicquid in melothesica arte rerum, insolitum, abstrusum, novum, ingeniosum, multiplici rerum copia per paradigmatum exquisitorum specimina tractatum reperies.

### Liber sextus

Cum vero nihil tam abditum atque abstrusum in praecedentibus, quod instrumentis aptari non posse cognoscerem, Organicam Musicam, sive instrumentorum fabricam orditus, latentes sub singulis proportionum affectiones, eorumque rite dividendarum concinnandorumque methodum, aliaque innumera, curiosa prorsus, et hucusque a nemine si Mersennum excipias [Marin Mersenne: Harmonie universelle, contenant la theorie et la pratique de la musique. Paris 1636], tentata machinatione exhibuimus, quae omnia Sextus Liber ostendit.

### Liber septimus

Quoniam vero magnam inter Musicos, de primatu Musicae Veterum et Modernaе, controversiam agitari videbam, hinc Septimum Librum condidimus, in quo parallela quaedam comparatione, tum veteris, tum modernaе musicae naturam, proprietatumque affectiones exponimus; Patheticam Musicam instauramus, novam Chromaticarum Enarmonicarumque compositionum methodum ante hac invisum, inauditamque docemus. Verbo, quicquid in totius musicae ambitu insolens, rarum et reconditum non Tyronibus, sed in arte Magistris, iisque summis et peritissimis toto hoc libro exhibemus. Quare omnes, qui regulas hoc libro praescriptas animo suo altius imbiberint, brevi tempore non ad perfectam duntaxat componendi notitiam, sed et ad reconditiorem illam Musicae partem, quae admiranda quadam virtute, et energia prope divina homines in quoscunque affectus rapiat, agitetque, perventuros confido.

## Liber octavus

Verum enim vero, ne hoc Opus in solorum Musicorum gratiam concinnasse videremus; sed ut hanc noastram methodum in praecedentibus tribus libris praescriptam altissimam, et Universalem methodum, quantum humani ingenii limites permetterent, protraheremus; hinc Musurgiam mirificam invenimus, quam Octavus Liber docet. Quo Combinatoriae artis subsidio per musarithmos orchematicos novam artem, et ante hac a nemine, quod sciam, tentatam, Mundo exhibemus; ea reconditae artis machinatione institutam, ut quilibet exiguo temporis spacio, etiam Musicae quantumvis imperitus ad perfectam componendi notitiam pervenire possit. Cuius quidem specimen, praeter complures maximae authoritatis, et dignitatis viros, hic Romae, primus summa omnium admiratione exhibuit Bernardinus Roccius Cyriaci Cardinalis Roccii nepos, Praelatus dignissimus, omnibus naturae talentis instructus; quod suo loco positum, ut contempletur Lector, suadeo. Imo ut late patentem huius inventi amplitudinem uberius demonstraremus; artem ad totius Orbis principes linguas, scil[icet] Latinam, Graecam, Hebraicam, Chaldaicam, Syriacam, Arabicam, Samaritanam, Aethiopicam, Armenicam, Germanicam, Italicam, Gallicam, Hispanicam, Illyricam, ea methodo accommodavimus, ut nulla gens, nulla esset tam peregrina Natio, quae huius artis freta subsidio non doctas, et elegantes compositiones suo idiomate institutas perficere posset.

Ne tamen hoc inventum Lippis, ut dici solet, et Tonsoribus notum, publicato usu vilesceret, hinc reconditiorem illam, et καθολικώτερον, utpote solis Principibus, et summis Viris, Amicisque reservatam methodum consulto omisimus. Latent praeterea sub nostris hisce Musarithmis arcana quaedam non Musicis tantum propria, sed et abdita quaedam, et inaccessa hucusque scientiarum, artiumque Chymiae, et Medicinae reconditoris seminaria; quae suo tempore in uberrimos fructus luxuriatur a nihil dubito; praeterea occasione huius inventi, in aliud multo excellentius, quo pari ausu epistolas quolibet caractere, et lingua, quae sub Coelo est, conscribere, et eadem methodo scriptas intelligere possit, incidimus; sed cum haec, Deo dante, particulari Operi reservemus, hic tantum ea innuisse sufficiat.

## Liber nonus

Porro cum carpento longe sublimiori, quam quo Triptoleum ferunt, [T. hatte einen fliegenden Wagen, auf dem stehend er die Menschen den Landbau lehrte] per singulos rerum naturalium ordines classesque delatus, admirabile illud siderei mundi cum terrestri connubium, attentius considerarem, adeoque nihil in intimo mundanae molis recessu, quod ex Consono, et Dissono suae compositionis principia, et elementa non haberet, reperirem, novam Consoni, et Dissoni Magiam architectatus sum, quam Nonus Liber exhibet. In quo post causarum Consoni, et Dissoni scrutinia, quam in medico negotio, in animi affectionibus concitandis efficaciam Musica habeat, ostenditur; prodigiosorum sonorum ex omnium temporum historiis collectorum rationes enodantur: Phonocamptica sive reflexa vocis, hoc est, Echus scientia ex imis fundamentis integro libro eruitur; Oticorum tuborum, sive auricularium nova fabrica indicatur; Echotectonice in Principum palatiis exercenda docetur, aliaque multa qua naturae, qua artis miracula per sonum patranda aperiuntur, Automatum instrumentorum, Organorum hydraulicorum, aliarumque machinarum seipsis perpetuo sonantium fabricae, una cum Cryptologia, qua absentibus arcana animi consilia, per sonos multiplici ratione indicantur, exhibentur. Quae omnia Nonus, ut dixi Liber ostendit, quemque ideo Magiam Consoni et Dissoni non incongrue nuncupavimus.

#### Liber decimus

Cum denique Musicam nihil aliud esse, quam Platone teste τάξιν πάντων εἰδέναι <> hoc est, rerum omnium seriem, et ordinem scire, adverterem; praeterea Mundum hunc sensibilem nihil aliud esse contemplerer, quam luculentum quoddam mysticumque in decem Entium generibus decachordon, quo Conditor Sapientissimus Consono-dissonorum commistione, hoc est, harmonica proportione usus, admirandam illam rerum omnium harmoniam, et concordiam, quam omnes hucusque philosophi satis admirari non potuerunt, produxit; Decimum Librum condimus, in quo per decem Naturae Symphonismos, veluti quaedam magni huius mundani Organi Registra harmonicam rerum omnium unitatem, demonstravimus. Vides enim hic in elementorum mistura, exactam quandam rerum ex Consono-dissonis conflatam Symphoniam; in Coelorum admirando consensu absolutissimum harmonicarum proportionum systema; in humani corporis fabrica, politico mundo, Angelico, divino, mirum harmonicarum proportionum ordinem, aliaque innumera, quae ut dixi, Decimus liber fusissime ostendit. Neque hoc contentus, modos et rationes insinuavi, quibus ad

secretarum Artium, Physicae, Medicinae, Chymiae, Logicae, Mathematicae, Metaphysicae, Theologiae adyta, harmonicarum proportionum subsidio, sagax philosophus pertingere possit.

Atque haec est Musurgiae nostrae Universalis Summa, quae ut ad portum desideratum felicibus Euris pertingeret, insignes non defuere promotores, imprimis Augustissimus iuxta, ac Sapientissimus Imperator Ferdinandus III. Dominus noster Clementissimus, qui pro ingenio, quo pollet, maximo, et in tanto Principe prorsus raro, et insolito, qua consiliis, qua auxiliis eximie promovit.

Huic accessit Serenissimus Leopoldus Archidux Austriae, qui et Marti, et Minervae ex aequo addictus, ultimam non immerito manum larga sua munificentia, huic operi imposuit, cui proinde ob beneficium in totam posteritatem collatum, aeternum nos obstrictos fatemus.

Profuit et inter coeteros Romanae Urbis Principes, Excellentissimus Dominus Pompeius Colonna, Princeps Gabiorum vulgo Gallicani; omni literaturae genere excultus; qui cum Nobilitatem sanguinis non alia ratione melius, quam scientiae haereditate exornandam ducat, ob summum zelum, quo scientiarum nullo non tempore promovendarum, ardet, omnes merito in sui admirationem, et amorem rapit. Quam varia autem scientiae suppellectile instructo ingenio polleat, erudita illa Ode tetrastycha Italico concinnata idiomate, quam operi praefiximus, luculenter demonstrat.

Accesserunt hisce conatibus nostris, praestantium Romanae Urbis Musicorum varia subsidia, quibus Opus hoc exornatum, suam ni fallor existimationem apud posteros sat superque tuebitur.

Quod si vero lividioris ingenii Momi contra id surrexerint, id eo animo ferendum est, quo ferre coguntur ii omnes, qui pari conatu instimulati, animum generosum, ad alta quaevis, et sublimia continuo erectum intentumque habent, ut proinde vilis, et abiecti animi semper reputarim, huiusmodi vellicationes, et morsiunculas magnopere curare. Sufficiat mihi Caesaris, Archiducis aliorumque summorum Principum iussa pro ingenii mei tenuitate explesse. Qui uti ad hoc incitarunt, ita quoque sub eorundem patrocinio ab omni Momorum livore tutos nos securosque perstituros confidimus. Si denique quicquam laude in hoc Opere dignum occurrerit, illi, a quo omnia profluxerunt, Deo πανταδότη unice, ut adscribatur, velim. Vale.

[4. Zweites Vorwort. Nennung einiger beratender Spezialisten. Captatio benevolentiae zur Kritik,

Autor sei kein professioneller Musikdozent. Mersennes Harmonie Universelle]

Praefatio secunda, ad eruditos Musicarum rerum Professores.

Cum iam dudum in perpetua Musici negotii agitatione constitutus, totius Musicae longe lateque exporrectum ambitum exactius trutinando, vehementer miratus sum, neminem tam illustri saeculo extitisse, qui omnium communissimam Facultatem pro dignitate ex fundamentis excolendam assumpserit. Obstupui autem vehementius, dum saepe inter familiares Musicorum congressus intellexi, nullam Facultatem hoc tempore cultiorem eo usque devenisse, ei ut vix addi quidpiam, aut demi posse videatur. Unde ut huius tam iactabundae pronuntiationis veritatem penitus comperirem; non vulgarium tantum, sed et praestantiorum Authorum, et qui penes mundum doctrinae Musicae excellentia non exiguam famam sibi pepererunt, monumenta ad incudem revocans, transpositas eorumdem melothesias summo studio expendendas duxi. Verum dum exactius singula indago, multa sane mutila, defectuosa, inconcinna, nullo regularum tenore adstricta occurrerunt, quae haud exiguam Musicae, in dictis Authoribus (editione librorum, quod mireris, iam celebribus) suae professionis imperitiam arguunt. Testes huius sunt multa impressa volumina, quorum melothesias si transposueris, nihil ad exactam (quod et Musici nonnulli insigniores mirati sunt) musicorum praeceptorum amussim applicatum reperies; nec sufficit, illas dum exhibentur, dulci murmure aures ignarorum delicatius vellicare; cum latentia compositionum sphalmata facile Phonasorum peritiorum industria tegi possint, et ita occultari, ut magnum quippiam Symphonetae sibi praestitisse videantur; sed qui eas recte partitus fuerit, in processibus harmonicis, in plena harmonia, in regulis ipsis vulgo notis, in obligationibus fugarum, in accidentalium signorum positione, haudquaquam tolerandos errores inveniet, quos cum subolfecissem, parum affuit, quin conceptam prius existimationem de insignibus caeteroquin viris prorsus deponerem. Ut itaque Musica suam tandem perfectionem consequeretur, pertinacissimo studio modos omnes et rationes, quae ad milimina nostra quovis modo facere videbantur, disquisivi; quas omnes in V. VI. et VII. Libro congressi, ita eas theoreticis fundamentis adaptans, ut Musicos curiosos, non exiguum ad in facultate tam nobili se perficiendum, adiumentum reperaturos confidam.

Quoniam vero haec negotiatio gravior esse videbatur, quam ut a me innumeris aliis argumentis



literariis distracto perfici posset; Hinc summos quosvis huius temporis, tum praesentes, tum absentes Magistris, literis consulendos duxi; ut eorum opera et consilio adiutus fultusque, conceptum institutum tutiori machinatione exequerer. Cum vero diversam viderem stylo Musicorum rationem, et non aequae omnes in omnibus eximios consumatosque nossem; eos elegi adiutores, qui in tali et tali stylo insignem notitiam assecuti, aliquam sibi famam praescripsissent.

Hoc pacto in stylo Ecclesiastico et Motectico prae coeteris adhibere visum est, Virum ingenio perspicacem, qui non Practicae tantum, sed et Theoricae insignem peritiam haberet; quique singulas ad Musicam doctrinam, et reconditorum scientiae arcanas rationes, quae in hoc Opere passim occurrunt, exacte diiudicare posset; et talis fuit Antonius Maria Abbatinus, editione musicorum Operum iam clarus; qui primo in Ecclesia S[ancti] Laurentii in Damaso, modo ad altiore, et meritis suis parem, videlicet S[anctae] Mariae Maioris praefecturam assumptus, ibidem Archichoragus agit.

Alter fuit vir longiori dignus vita Petrus Heredia priori haud impar Musicus Mathematicus eximius. In Canonico stylo subsidium tulit maximum ingeniosus, et doctus Petrus Franciscus Valentinus prodigiosorum Canonum bis mille, et pluribus modis cantabilium, praeterea 96. et 512. vocibus in infinitum ab eo institutorum inventor, quos vide in fine Libri quinti.

Alter est Franciscus Picerlus insignis Musicus, et editis opusculis clarus, cuius ad omnem regularum amussim composita paradigmata Musica a folio 330. usque ad folium 383. passim inserta reperies.

In Hiporchematico, Organico, sive stylo instrumentis omnis generis fidicinis apto, obstetricantem manum adhibuit, Hieronymus Gapspergerus Nobilis Germanus, vir prudentia, doctrina, et instrumentorum omnis generis pulsandorum cum primis clarus.

In stylo denique recitativo, uti et in omnibus aliis reconditoribus stylis ductorem praestitit Iacobus Carissimus, Germanici Collegii Choragus celeberrimus.

Hisque coeteri praestantissimi urbis Magistri, quos alibi citavi, subvenientes, symbolam suam insigni sane promptitudine contulerunt, quorum ope factum, ut Musicum hoc opus merito suum habeat splendorem, et gratiam. Hoc unicum dolendum, in opere ita vario, et multitudine rerum, pene infinita referto, in Melothesiis adductis, non obstante Musicorum exactissimorum operis correctioni summa diligentia praesidentium, errores irrepsisse; quos, ne Phonascos conturbent, omnes et singulos in calce Operis adiectos reperies, ut Opus instrustrii Musici cura emendatum, debitam sibi perfectionem consequeretur.

Verum cum in ea tempora inciderimus, ut nihil hodie magis reprehensioni obnoxium, quam quod rectissimum, nihil magis ridiculum, quam quod maxime serium, nil magis falsum, quam quod sincerissimum, hinc iniquos rerum existimatores, qui canino dente hoc opus nostrum rodere omnibus modis laborabunt, minime defuturos praevideo, cum Musicis enim mihi negotium est, quorum quidem nonnullos tanto insolentius insurrecturos, quanto fuerint indoctiores, praevideo. Sed nihil eorum, ut cum Plauto loquar, titivillationes curo; Certus, quod periti, et summi quivis musici, qui non superficie tenus, sed medullam arcanorum Musicae, vel per rimam introspererunt, Opus hoc non suspicient tantum, sed et contra ignarorum insultus, se praestabunt defensores, et iudices aequissimos. Quid si alicubi notas errore typographi vitiose aut studio quoque collocatas, quartas puras sine ligatura, tritonos, semidiapente, similiaque, duas etiam subinde Octavas aut quintas (praeter hasce enim regulas, vix aliud fere novit Musicorum vulgus) repererint, nolim eos praepostero iudicio, statim Authorem <> crimine, et ignorantia convictum insimulari; sed legant prius praevium regularum contextum, et deinde ex meo mentem Authoris interpretentur. Quam si non assequantur, non id meae insufficientiae, sed suae imperitiae inscitiaeque adscribant velim. Sufficiat omnia nostra, a praestantissimis huius temporis Symphoniararchis, et in hoc Romano Urbis et Orbis theatro, non tantum minutim examinata, sed et publicis suffragijs approbata, in lucem publicam tuta, et secunda prodire.

Audio inter coetera illud mihi obijci; Qua fronte Author cum professione Musicus non sit, Magistros in arte, ab incunabulis pene in eadem enutritos, corrigere, emendare, et quod caput est, Magistrum se praebere iis, audacia plusquam modesta constituere potuerit? Hisce respondeo. Verum esse, Musicum me professione minime esse, nec fuisse, utpote instituto a Religione mea alieno. Non tamen ideo ἀπονομιὰν me condemnabunt, quod Ludimagister Alphabetaria elementa pueris non tradiderim, quod publicum in Ecclesiis Choragum non egerim, quod in compositionibus alicuius lucri causa mercenarium me non exhibuerim. Unde huiusmodi obtrectatores non videntur Logicas callere regulas; dum nesciunt, pessimam hanc illationem esse, et in Logica ridiculam. Artem non professus est, ergo eam nescit (loquor semper de ea, cuius subsidio quisque vitam tolerat, professione). Princeps Venusinus Musicam non professus est, ergo eam nescit? Ptolomaeus, et Alphonsus Reges clarissimi, Musicam, et Astronomiam non professi sunt, ergo eam nescierunt, pessima sane, ut dixi, illatio est Musicorum imperitorum, nam de iis enim

semper loquor, minime de prudentibus rerum aestimatoribus Musicis. Ego igitur tametsi musicam dicta ratione nunquam professus sim; notum tamen est, me ab ineunte aetate uti praeclarioribus artibus, et scientiis, ita et musicae practicae summo studio, et pertinacissimo labore incubuisse, neque speculativae solummodo musicae me occupatum fuisse, sibi persuadeant, cum et compositiones meae variae sub aliorum tamen nomine impressae in Germania, summa audientium voluptate circumferantur, et in precio habeantur; et specimina in hoc libro edita quid sciam, quid nesciam, testari affatim possunt. Cum enim musicae instaurandae mihi fuerit animus, at intentum meum sine musica Theorica consequi ἀδύνατον censerem, hinc utrique ardentissimo semper studio incubui, ut rationes practicas debiles coeteroquin et infirmas peritissima fulciret Theorica contemplatio; Quam nisi praxi coniunxerint musici, frustra in musica promovenda se laboraturos certo sciant. Habet enim musica practica certas combinationis leges, in reconditioribus theoricae penetralibus reconditas, quas qui noverit, is nihil in practica cum summa perfectione, et facilitate expedienda, denegatum sibi esse, ipso experimento comperiet; Et nos in hoc libro variis id speciminibus ostendimus. Qui musicae nostrae mirificae specimina a variis etiam musicae imperitis exhibita ad trutinam revocaverit, verum cognoscet illud Epiphonema philosophicum, nemo dat quod non habet; cum ea, absit verbo iactantia, opinio, ne omnium talia sint, quae compositionibus summorum in Arte Magistrorum sine invidia comparari possint. Si itaque discipuli etiam ἀμύσοι talia prae<>stent, quo iure Artis inventori hanc peritiam Musici negabunt? Cessent igitur oblatrare ignari rerum aestimatores, et quod non intelligunt, discant; Quod tum futurum confido, ubi hanc Musurgiam nostram non maligno carpendi, sed vero proficiendi studio, studiose expenderint.

Marinus Mersennus vir inter paucos, summus, ante me Vastum Volumen, quod Harmoniam Universalem appellat edidit; Verum cum in eo laudatissimo Opere, non tam Musicum practicum, quam philosophum egerit, mearum partium esse ratus sum, philosophiam hanc practicae musicae paranympa mathesi apte iungere, arcanas rerum combinationes ostendere, numerorum harmonicorum affectiones penitus exponere; denique omnibus iis, qui non lucri, sed vero philosophandi studio in musica excolenda versari desiderant portam aperire amplissimam; per quam intromissi thesauros hucusque incognitos reperiant, et sic tandem ad perfectam musicae notitiam manuducantur. Quod si me forsitan praecipue φιλαυτίας impetus fefellerit; nihil aliud restare video, nisi ut in conatu laudem reponam; meque unico illo Republicam Literariam quovis modo iuvandi desiderio consoler; imperfectumque in hoc Opere veluti

seminibus iactis, aliis ulteriori Minerva excolendum relinquam; si vero quicquam perfectum, et laude dignum occurrerit, Deo cuius honori unice studere conor, acceptum ferant. Vale, Coeptisque fave.

Iacobus Viva  
Eiusdem Societatis Presbyter

Beneuolo Lectori S.

MEARVM quoque partium esse duxi, et te, Beneuole Lector, paucis hìc Conuenire circa Opus hoc Musurgia Vniuersalis, vtpotè, qui in eiusdem Editione à capite ad calcem Authori continuè adfuerim, atque adeo non modicam illius quoque cognitionem, ac notitiam mihi haurire licuerit. praeuideo igitur duo in hoc Opere tibi occursura, alia quidem quae dilaudes, mireris, ac suspicias; vtpotè eximia, rara, curiosa, noua, ac recondita, praesertim circa negotium Musicum in quo à prima iuuentute apprimè fuisse exercitatum Authorem noueris, qui et proinde iam pridem, vt scientiae Musicae (quam prae coeteris disciplinis negligi, ac iacere aduertebat) consuleret, hoc Opus meditari coepit, ac tandem iam felici auspicio, nonnisi tamen post innumeras consultationes cum peritissimis quibusuis rei Musicae Magistris (quod oculatus testis confirmare possum) publici iuris fecit, in quo insuper non pauca Musicae arcana singularia (que fortassis alius quispiam secreta penes se abscondi maluisset) posteritati manifestauit, quò animum calcarque caeteris Musicis ad similia laudabili conatu attentanda adderet; ac propterea in eodem reperies etiam nonnulla quae nonnisi paucis, ac obiter attinguntur, tùm vt alijs occasio ad haec perficienda concederetur, tùm nè nimirùm Opus excresceret. Quae omnia vt non dubium est bono deinceps publico multum profutura, ita laude, ac commendatione esse dignissima nemo vtique inficiabitur.

Ad alterum verò caput quod attinet. Non defuturos fortassis aliquos zoilos conicio qui nonnulla in hoc Opere mordaci dente carpere attentaturi sint. At facilè, Lector

duorum Tomorum operosam molem vnius anni spatio absolutam, si innumerarum figurarum copiam, ac declarationem; si penetratos, non sine ingenti industria reconditionis Musicae, ac paucissimis notos recessus (vt, inter alia, sunt, quae circa genus Chromaticum, et Enharmonicum ingeniosa, ac noua methodo traduntur) si Musici etiam typi incredibile fastidium, ac molestias; necnon Typographorum incuriam; si denique temporis angustias attentius consideres aequaque lance trutinaueris; nec solùm à seueriori censura temperabis; sed etiam potius quidquid fortè minùs cultum mendosum, mutilum aut quacunq̃ demum ratione defectuosum occurrerit, beneuolà amicaque interpretatione facilè excusare, tutari, ac defendere studebis, imò fortassis non parùm miraberis, quà tandem ratione fieri potuerit, vt tantillo tempore tanta moles in hanc perfectionem exurgeret. Atque haec sunt Amice Lector, de quibus te hic obiter monitum volui. Vale.

VINCENTIVS CARRAFA  
 SOCIETATIS IESV  
 Praepositus Generalis.

CVM Musurgiam P. Athanasij Kicheri Nostrae Societatis Sacerdotis, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, et in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos spectat, videbitur; cuius rei gratià has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romae 16. Iunij 1648.  
 Vincentius Carrafa.

VIM magnam Consoni, et Dissoni (hoc est Consonantiam illam, sine qua Rerum Vniuersitas non constaret) tanta ingenij solertia, Doctrinaeque (qua semper solet) subtilitate, at que eruditionis multiplicitate ad perfectam artem reduxit Ad R. P. Athanasius Kircherius è Soc. Iesu, vt quarum concentum mortalis intelligentia vix nactenus ratiocinando perceperat, earum nunc planè sentiat Auditus; atque in ipsis Auribus Hominum fiat. Non sunt loquelaes, neque sermones quorum non audiantur Voces earum. Tanta Delectatione, tantaque Vtilitate non esse diutius fraudandum Terrarum Orbem censeo, quo luculentius cognoscat ea, quae Die laudem enarrant; idque de Codice ad Typos relaxando (postquam illum, iuxta curam à Reuerendijs. P. Sacri Palati) Magistro mihi demandatam, diligenter examinavit) testimonium fero.

Io. Baptista Rinalduccius I.V.D. Pisauren.

IVssu Reuerendissimi S. Pal. Mag. exactè vidi, reuidi et examinavi, Opus hoc praesens praesertim circa doctrinam musicam, praecepta, leges, et musica paradigmata Authoris propria; et inueni in omnibus singulare ingenium, ordinem pulcherrimum; omnia ex fonte, et imis Musicae scientia penetrantibus, deprompta, irrefragabili demonstrationum ratiocinio fundata; cuiusmodi nihil simile me aut legisse, atque à quoquam simili ordine, et methodo tractata, in editis hucusque operibus Musicis reperisse testari possum; quae cum summam non Theoricae tantùm, sed et practicae peritiam in Authore arguant; Opus dignissimum omnino, imò necessarium iudico, quod mox in Rei. Musicae bonum

ob singulares easque noas inuentiones publicae luci pateat; inuenient hîc Musici nostri, quod mirantur, et imitentur; portamque ad ingentes Musicae thesauros perlustrandos tandem sibi apertam cum admiratione intuebuntur.

Ita testor Romae 21. Dec. 1649.

Antonius Maria Abbatinus Tiphernas, in Basilica  
S. Mariae Maioris, Musicae Praefectus.

*Imprimatur*, Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sacri Palatij Apostolici.

A. Riualdus Viceges.

*Imprimatur*,

Fr. Raymundus Capizuccus, Soc. Sac. Palatij Apostolici Mag. Ord. Praed.